



**Borsa**  
+0,10%  
Indice  
Mib 969  
(-3,10% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
Di nuovo  
recupera  
su tutte  
le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
In netta  
ripresa  
(1266,99 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Lavoro**  
Dal Senato  
otto leggi  
per non morire

ROMA. Tre anni fa la tragedia della «Elisabetta Montanari», la nave della «Mecnavi» sulla quale perirono 13 operai, in massima parte giovani. Da quell'incidente scaturì la decisione del Senato di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle aziende italiane.

I parlamentari membri della commissione presieduta da Luciano Lama, che ha concluso i suoi lavori un anno fa, hanno presentato ieri ben otto disegni di legge strettamente legati alla relazione conclusiva dell'inchiesta. L'obiettivo dei presentatori, si legge in una nota diffusa dalla presidenza del Senato, è quello di dare un segno concreto, proprio nel terzo anniversario della strage di Ravenna, di attenzione delle forze politiche ed istituzionali sulle condizioni di lavoro nelle aziende. Ancora oggi è troppo facile morire sul lavoro e i cantieri edili del mondo, dove fino ad oggi si contano già 21 vittime, ne sono un tragico esempio.

Questi otto disegni di legge, introdotti da una serie di proposte per l'applicazione dello Statuto dei Lavoratori e la tutela della salute e della sicurezza (primo firmatario Luciano Lama): un testo unico comprendente norme sulla sicurezza e un codice della prevenzione, presentato dal senatore Lucio; una proposta sui riordini delle strutture amministrative in materia di prevenzione, presentato dal senatore del Psi Pietro Ferrara. Quest'ultimo disegno di legge si articola in settori specifici che prevedono norme su appalti e sicurezza nell'edilizia (presentatore il senatore Augusto Rezzonico della Dc), sul lavoro portuale (senatore Giancarlo Mariotti), agricoltura (senatori Casadei Lucchi del Pci e Vercesi della Dc), attività estrattive (senatore Alcide Angeloni della Dc), contratti di formazione e lavoro (senatore Michele Florino del Msi).

Commentando la presentazione dei disegni di legge, il vicepresidente del Senato, Luciano Lama, ha detto che «ora tocca alle Camere approvare in tempi brevi, ponendo fine ad una sorta di guerra quotidiana sui posti di lavoro, che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno, in modo indegno per un paese che si vanta di essere altamente industrializzato e civilizzato».

**I sindaci danno ragione a Gardini sull'assemblea ordinaria per l'aumento di capitale. Ma il litigio continua. La Camera decide un'indagine conoscitiva**

# Enimont, Montedison segna un punto

Piccola vittoria di Gardini nelle schermaglie procedurali su Enimont. Il collegio dei sindaci gli ha dato ragione: sarà un'assemblea ordinaria e non straordinaria come chiedeva l'Eni a decidere l'acquisizione di Himont. Rottura in consiglio di amministrazione per la relazione da presentare alla Consob sull'aumento di capitale: ne verranno presentate due, opposte. La Camera ha deciso un'indagine conoscitiva.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Sarà un'assemblea ordinaria di Enimont a votare l'acquisizione da Montedison di Himont, Ausimont, Sir. Lo ha deciso ieri a maggioranza il collegio sindacale della joint venture chimica. Una piccola battaglia vinta da Gardini nella guerra che lo oppone all'Eni. Decisivo è stato il voto del presidente Guatri, esponente Montedison che gli uomini dell'Eni accusano di essere stato arbitro parziale. Sotto accusa anche il fatto che i sindaci avrebbero preso una decisione espropriando i poteri del consiglio di amministrazione. L'ente diretto da Cagliari si è

battuto chiedendo che fosse un'assemblea straordinaria a decidere. Una differenza non da poco visto che in caso di convocazione ordinaria Gardini può far fruttare la sua maggioranza del 51% inutile nelle assemblee straordinarie di Enimont dove le decisioni vanno prese col 65% dei voti. La data non è ancora stata decisa ma si andrà certamente oltre marzo. Prima, infatti, sono in calendario altri due appuntamenti. Il 28 marzo un'assemblea ordinaria aumenterà di 2 membri il consiglio di amministrazione formalizzando la maggioranza azionaria che fa

riferimento a Gardini; il 30 aprile in prima convocazione ed il 2 maggio in seconda un'assemblea straordinaria delibererà sull'aumento di capitale da 11.000 miliardi proposto da Gardini.

Quest'ultima riunione viene vista come fune negli occhi dall'Eni che teme di diventare un puro finanziatore (con ben 5.000 miliardi) di una società la cui strategia e la cui gestione sono in mani altrui. Di qui un'aspra battaglia che è continuata anche ieri in consiglio di amministrazione. All'ordine del giorno l'approvazione della relazione da presentare alla Consob per ottenere il via libero all'aumento di capitale. Ma i rappresentanti dell'Eni hanno sollevato un muro di ostilità contro la relazione preparata dagli uomini di Gardini tanto che alla fine l'Eni ha presentato una propria proposta, alternativa a quella Montedison, che ha ottenuto l'adesione dei due direttori generali, anche quello di provenienza Eni, dunque. Ciascuna mozione ha

avuto cinque voti. A questo punto la palla passa alla Consob che si trova a decidere su un aumento di capitale in condizione di rissa tra i soci e con il 40% del capitale che minaccia di rivolgersi in tribunale per far valere propri diritti che ritiene conculcati. Un bel grattacapo per Piga.

Intanto, in attesa che si schiarisca la situazione, la riorganizzazione societaria sembrava essersi paralizzata. Invece ieri i lavoratori di Enichem Tecnoresine di Milano hanno denunciato che va avanti il conferimento della loro società a Montedipe. Il passaggio potrebbe avvenire già dal prossimo primo aprile. Un brutto scherzo per l'Eni che rischierebbe di vedersi privato a tutto vantaggio di Gardini di una presenza industriale e di ricerca in un settore particolarmente appetibile. Tale passaggio, denunciano i lavoratori che hanno scritto una lettera al presidente dell'Eni Cagliari, si configurerebbe unicamente come una cessione a titolo



Raul Gardini

gratuito a Montedison di una parte del patrimonio Enichem, ravvisando anche fondate ipotesi di reato per furto allo Stato».

Sulla vicenda è intervenuta ieri anche la Fuc, il sindacato unitario dei chimici, che dopo due incontri con Gardini ha giudicato il piano presentato da Montedison (anche attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali) «inadeguato a risolvere i problemi strutturali della chimica italiana». Per la Fuc la compattezza tra Himont ed Enimont darebbe centralità all'area dei materiali - che interessa molto a Montedison - ma lascerebbe «sottodimensionati e privi del necessario grado di innovazione» i settori della chimica di base, i derivati dal cloro, la detergenti, i fertilizzanti. «Una scelta che penalizzerebbe le aree meridionali», denuncia il segretario nazionale della Fuc Cgil De Gasperi. Per il sindacalista il governo deve finalmente dire quali sono le sue indicazioni per la chimica italiana.

Per De Gasperi anche la risposta dell'Eni è stata sinora inadeguata: «Non basta seguire la via giudiziaria, l'ente pubblico deve presentare un suo piano, non limitarsi a giocare di rimessa sulle proposte di Gardini». Su tale questione è intervenuto ieri anche Cagliari sostenendo che «il piano è nel contratto». Come dire che Gardini non può cambiare le prospettive industriali di Enimont senza venir meno al patto.

L'idea di Cagliari di riproporre Necci alla presidenza di Enimont non è piaciuta quasi a nessuno. Anzi, Dc e Pri (il partito di Necci) l'hanno aspramente criticata. Inoltre la Camera ha deciso una indagine conoscitiva che verrà conclusa già entro la prossima settimana. Per Vincenzo Visco, ministro ombra delle Finanze, essa è necessaria perché «ci sono molti risvolti poco chiari. Anzi, mi sembra che le cose peggiorino sempre di più». I parlamentari ascolteranno tutti i principali protagonisti della vicenda.



## Tracollo a Tokio Agonia senza fine per Borsa e yen

TOKIO. Si sono scambiati 380 milioni di titoli, il 40% di una seduta normale, tuttavia l'indice Nikkei della borsa è sceso ancora del 2,24%. Le perdite rispetto a due mesi addietro raggiungono il 20%, il crack strisciante ha assunto le dimensioni del più grosso crollo degli ultimi anni. I crolli che si sono susseguiti un po' alla volta sono stati assorbiti senza che scattata una misura politica che arginasse la

discesa. Così ancora ieri il ministro delle Finanze Ryutaro Hashimoto parlava di «grave preoccupazione» ma rinvitava alla «necessaria concertazione con gli altri paesi». Impuntatura testarda che si scontra ormai con i fatti. Gli altri paesi non intervengono perché la crisi finanziaria di Tokio è isolata (a Londra c'è crisi ma per motivi essenzialmente interni). La Borsa di New York è stabile,

quella di Francoforte in ripresa. Il dollaro quota sulle 1.260 lire, ciò che fa dire che è «forte» ma non più di tanto. Solo nel cambio con lo yen il dollaro resta troppo forte: ancora ieri è andato avanti, sfiorando i 153 yen. Quotazione rimasta sotto controllo durante la giornata pur in assenza di decisioni che potessero invertire la tendenza. Il governatore della Banca del Giappone Yasuki Mieno è in viaggio

in Europa e rientrerà soltanto il 15 marzo. Nessuno quindi attende nuovi provvedimenti. Eppure, i tassi stanno già salendo per conto loro, in quanto gli operatori danno per scontata la capitolazione del governo entro pochi giorni. Entro il 31 marzo qui si chiudono i bilanci e molte società che hanno investito di recente nei titoli di borsa dovrebbero registrare i loro attivi ai nuovi valori di borsa. So-

no previste operazioni «cosmetiche» sui bilanci ma si prevede qualche misura: il limite di accettabilità del ribasso è ormai prossimo se non raggiunto. L'effetto di altre settimane di crisi strisciante potrebbe essere altrettanto depressivo, se non di più, di un aumento dei tassi d'interesse. Tanto più che una consultazione politica internazionale, il vertice a sette, non è prevista prima del 7-9 aprile.



Borsa di Tokio: inutile puntare disperatamente verso l'alto, lo yen continua a scendere

## Privatizzazioni Nobili (Iri) è d'accordo con Pininfarina



Identità di vedute tra il presidente dell'Iri, Franco Nobili (nella foto) e quello della Confindustria, Pininfarina sul problema delle privatizzazioni. Lo spunto per conoscere «il pensiero» di Nobili è offerto da un'inchiesta del settimanale de «La discussione», che nel numero precedente aveva registrato l'opinione del leader degli industriali privati. Nella «Discussione» di questa settimana, Nobili sostiene che «col termine privatizzazione si deve intendere non solo la vendita ai privati di aziende pubbliche, ma anche un processo che porti ad equiparare condizioni e regole di gestione delle aziende, indipendentemente dalla titolarità della proprietà». Ma le imprese statali devono finire in mano ai privati? Nobili ci va cauto al riguardo: «Non possiamo perdere, tout court, il controllo maggioritario per evitare che possano finire sotto il controllo del capitale straniero, in base a qualche incontrollato passaggio di pacchetti azionari».

## FS/1 I «Cobas» devono partecipare alle trattative?

Non c'è pace sul fronte dei treni. Da ieri sono in sciopero i ferrovieri - addetti alla manovra - della stazione di Bari. La loro agitazione, che avrà ripercussioni su tutta la rete dell'Italia meridionale, si concluderà solo stasera alle ventuno. I lavoratori chiedono maggiore sicurezza sul lavoro. Ma il problema più grosso viene dai «Cobas». Meglio, viene dal rapporto tra i «Cobas» e i sindacati unitari. In due parole la polemica è questa: la Cgil del settore (si chiama Filil) ha chiesto a Schimberni di convocare alle trattative anche le organizzazioni di base. La Cisl, invece, è più scettica. Prima, dice il segretario del sindacato di Marini, vediamo se ci sono le «condizioni», i presupposti per una loro presenza ai negoziati...

## FS/2 L'indagine sulle spese facili già insabbiata?

L'udienza si farà alla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti. Il rinvio non è comunque il pericolo più grave che incombe sul processo. Gli avvocati difensori hanno infatti già annunciato che, all'apertura del processo, contesteranno la competenza della Corte ad occuparsi del caso. La stessa «tattica» adottata per i fondi neri dell'Iri.

## I sindacati contro l'aumento della RC Auto

«Inaccettabile» per il segretario della Cisl, Luca Borgomero, la richiesta delle imprese d'assicurazione di aumentare del sei e nove per cento i premi della responsabilità civile auto. «Gli incrementi richiesti - continua - non sono suffragati da elementi certi». Sulla stessa linea anche la Uil. In una conferenza stampa, i sindacati di Benvenuto ha criticato duramente la qualità del servizio reso dalle compagnie di assicurazione («l'esempio tipico di un servizio privato che funziona peggio di molti servizi pubblici»). Il segretario generale della Uil ha fatto anche alcune proposte: introduzione di una forma di «arbitrato» obbligatorio per i danni alle cose, per evitare l'accumulo delle cause; evitare i ricorsi alle vie giudiziarie per i danni alle persone; e soprattutto togliere all'Ina la gestione del conto consortile.

## Diminuiscono i posti di lavoro nelle grandi fabbriche

Caia l'occupazione nella grande industria. Alla fine dell'anno scorso il numero dei dipendenti delle aziende con più di 500 addetti è risultato inferiore dell'uno per cento, rispetto allo stesso mese dell'88. La diminuzione - sostiene l'Istat - ha colpito quasi esclusivamente gli operai e gli apprendisti (che sono calati dell'uno e tre per cento); per contro, invece, gli impiegati e le figure professionali cosiddette «intermedie» sono aumentati dello zero e quattro per cento. Il calo nei livelli d'occupazione si registra in quasi tutte le attività economiche: nel settore della lavorazione dei metalli c'è una flessione abbastanza contenuta (meno zero e due per cento); in tutti gli altri comparti l'indicatore è sempre sul meno uno e mezzo per cento. Se si considera l'intero anno, l'Istituto di statistica sostiene che l'occupazione è diminuita dell'uno per cento nell'89 rispetto all'88.

FRANCO BRIZZO

Le riflessioni di don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro della curia di Milano

# «Oltre la legge, i diritti sono solidarietà»

Lo sciopero nazionale degli edili, l'anniversario della tragedia della Mecnavi, il dibattito sui diritti negati: quali riflessioni suggeriscono a don Angelo Sala, responsabile della pastorale del lavoro della curia di Milano? Proprio al tema dei diritti sarà dedicata la veglia dei lavoratori che si terrà in Duomo la sera del 30 aprile. Il messaggio-cardine: «Andare "oltre" la giustizia».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. A don Angelo Sala otto anni fa il cardinal Martini ha affidato il governo della pastorale del lavoro, centro nevralgico del rapporto tra Chiesa locale e società. La sua è dunque una opinione autorevole, poiché traccia sentieri religiosi, culturali e «politici» di elevata risonanza.

Iniziamo dai diritti negati. Come giudica il dibattito

che si è sviluppato in questi mesi?

Lo giudico più che giustificato. Anzi la veglia dei lavoratori che faremo in Duomo il 30 aprile ruoterà proprio sui diritti. Ovviamente il nostro approccio al tema sarà marcatamente pastorale.

Ma questo giudizio da quali motivazioni è alimentato?

E l'occupazione? Si dice che in Lombardia i disoccupati abbiano raggiunto una soglia fisiologica. È d'accordo?

Non condivido questo criterio di giudizio. Si sostiene che c'è piena occupazione perché si ritiene irrilevante il limite del 4,8 per cento di disoccupati. In realtà questa valutazione dimentica completamente due aree precise di emarginazione: una certa

parte di giovani e i quarantenni espulsi dal mercato.

Quindi lei non si accontenta di questo criterio di giudizio esclusivamente economico...

Lo trovo inadeguato, insufficiente. Ci fornisce statistiche, fotografie della realtà da cui si possono elaborare astrazioni quantitative, le cosiddette «medie», una specie di linea equatoriale tra chi ha e chi non ha, ma non aiuta a trovare soluzioni efficaci.

Torniamo ai diritti. Come individuarli?

A partire dall'analisi del contesto storico e sociale: prendendo per esempio in considerazione l'aumento del prodotto interno lordo e dei profitti e le ricorrenti tentazioni imprenditoriali di trasformare le aziende. Ma anche la

crecita della cultura democratica e la solida tenuta numerica dei lavoratori - sei milioni come 20 anni fa - anche se la loro collocazione è molto più differenziata. Se questo è il nuovo scenario, allora è urgente una rilettura globale del tema-diritto.

Vuole essere più preciso?

Occorre promuovere una giustizia sociale che garantisca a tutti pari cittadinanza e pari opportunità per fruire dei nuovi vantaggi storici.

Dunque estensione dello Statuto dei lavoratori a tutto il lavoro subordinato...

Certo. Distinguendo ruoli e responsabilità, ma senza discriminazioni.

Potrebbe essere ancora più chiaro?

Dico: diritto al posto di lavoro, ad un rapporto secondo

contratto dichiarato sottoscritto e mantenuto, diritto alla giusta causa per il licenziamento, diritto alla mansione effettiva. Diritto alla sindacalizzazione, al rifiuto di prestazioni super-erogatorie, diritto alle garanzie sanitarie, anti-infortunistiche, al riconoscimento della professionalità, al salario adeguato, a relazioni industriali non discriminatorie, insomma al rispetto della propria dignità ed alla partecipazione democratica...

Tutto chiaro. Ma lei conosce molto bene le obiezioni...

Non reggono. Se l'impresa viene concepita come una «comunità di persone» prima che come struttura di profitto, la solidarietà diventa la vera risposta. È lo zoccolo di ogni discorso etico su cui so-

no costruite le gerarchie di valore della *Laborem Exercens*. Nel senso profetico con cui la Chiesa si accosta al problema, è insufficiente ogni soluzione negoziale puramente formale e giuridica della questione-diritto. Il cardinal Martini esprime questo concetto chiedendo di «salvare la giustizia andando oltre il giusto».

Può aiutarci a capire con qualche esempio?

Ad esempio l'obbligo di assumere un handicappato deve superare il contratto e trasformarsi in accoglienza, valorizzazione dell'uomo. Salvaguardare la salute deve andare oltre la monetizzazione del rischio. La nostra sfida allora eccola: possono sindacati, imprenditori e politici camminare anch'essi sull'asse del vangelo?.

## Conferma per Pininfarina Confindustria, scontato il rinnovo del presidente

MILANO. Riconferma scontata domani, davanti alla giunta della Confindustria, per il presidente uscente Sergio Pininfarina. Non si tratta ancora dell'atto formale: l'elezione vera e propria di Pininfarina per il suo secondo mandato alla testa degli industriali italiani avverrà solo davanti all'assemblea del 23 maggio prossimo, e ancora prima, in aprile, il designato dovrà presentare il suo programma e i nomi dei suoi principali collaboratori.

Ma le cose sono già fatte: domani infatti il nome di Pininfarina verrà presentato dai tre saggi che sono stati incaricati di sondare i pareri degli iscritti, Agnelli, Lucchini e Merloni. E i tre ex presidenti della Confindustria, che hanno sentito le voci del Veneto, della Lombardia, del Centro-Sud e infine del Piemonte, non hanno trovato sostanzialmente opposizioni alla riconferma del carrozziere torinese per il prossimo biennio.